

La Foresta

Il millenario manto verde

L'Uomo

La storia di un antico rapporto

Al visitatore che raggiunge questi luoghi, risalendo le irte e selvagge valli dell'alta Romagna o il corso del fiume Arno lungo lo storico e ricco d'arte fondovalle casentinese, oppure l'imponente valle del torrente Falterona nel versante fiorentino, il Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi offre un'emozione unica e un'esperienza indimenticabile: scoprire una fra le foreste più antiche d'Europa. Foreste imponenti, ricche di boschi misti ricoprono infatti quasi tutto il territorio del Parco, al punto che lo si potrebbe attraversare in tutta la sua estensione senza mai uscire dal lussureggiante e rigoglioso manto verde che lo avvolge.

Foreste millenarie, testimoni del continuo evolversi della natura e impregnate di storia, dove il rapporto con l'uomo ha radici lontane nel tempo e ben documentate fin dal 1012, allorché San Romualdo diede vita all'Ordine dei Monaci Camaldolesi, che per secoli saranno custodi e gestori di questo patrimonio. Foreste rigogliose e prodighe di sostentamento e ricovero per tante piccole e grandi comunità, dalle quali si è tratto il pregiato legname per le impalcature di opere monumentali come il gigantesco Duomo di Firenze, o le travi lunghe e dritte per costruire le navi della flotta pisana.

Foreste accoglienti che ai nostri giorni permettono ai visitatori di vivere sensazioni vive e profonde; affascinanti nei loro colori, con tutte le tonalità del verde che in autunno esplodono in suggestive macchie di colore ambrate e rossastre; cariche di meditativi silenzi che in un attimo si possono trasformare in stupefacenti rumori, regalando l'occasione di avvistamenti e incontri da raccontare.

La perla del Parco

Nel cuore del suo territorio, come una lucente perla, il Parco racchiude un tesoro prezioso: la Riserva Naturale Integrale di Sasso Fratino.

Questo tratto di rigogliosa foresta, aggrappato alla scoscesa parte centrale del bastione che dà vita a due importanti rami del Bidente, ricco di fossi e torrenti, è quanto oggi di più vicino all'"antica silva".

Una morfologia aspra, con ripide pendenze e numerosi affioramenti rocciosi, e la mancanza di vie di accesso hanno reso nei secoli difficile la penetrazione dell'uomo e hanno permesso al bosco di rimanere nella condizione più prossima alla massima "naturalità", con un'eccezionale ricchezza di specie arboree che in piena libertà nascono, crescono, si adattano e...naturalmente muoiono. Un luogo incantato e così fondamentale per capire e studiare la "vita" dei boschi che sin dal 1959 si è voluto salvaguardare, precludendo a chiunque il libero accesso e ogni forma di intervento con l'istituzione della prima Riserva Naturale Integrale in Italia, insignita fin dal 1985 del Diploma Europeo.

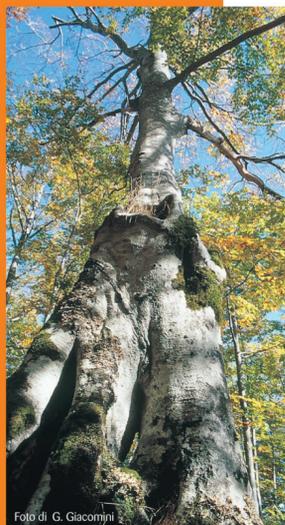


Foto di G. Giacomini

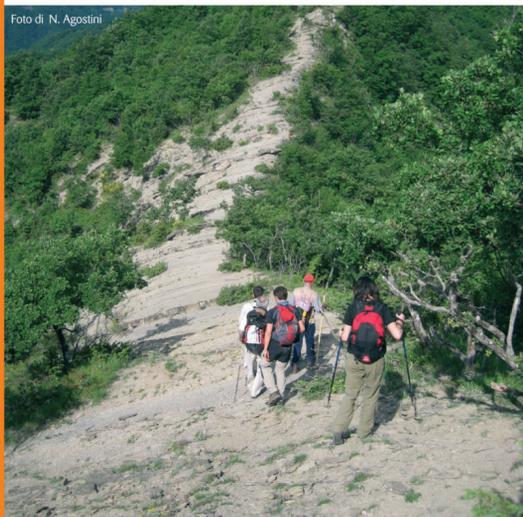


Foto di N. Agostini

Percorrere le strade e i sentieri che attraversano le foreste del Parco è come seguire un lungo filo di Arianna che nel corso dei secoli ha collegato l'esistenza di tanti uomini, umili e potenti, santi e cavalieri, mercanti e pellegrini. Camminamenti antichi, frutto della fatica e dell'ingegno umano, come testimoniano i robusti ponti in pietra che permettono ancora oggi al visitatore di raggiungere paesi, pievi, eremi e conventi a "passo d'uomo", con il piacere di riscoprire lo scorrere del tempo dettato dal proprio ritmo e le tracce di un passato ricco di storia e d'arte.

Dai primi insediamenti etruschi, che nel Monte Falterona in località "Lago degli Idoli" hanno lasciato il più significativo sito archeologico di tutto l'Appennino toscano-romagnolo, alle pie "vie dei pellegrini" che partendo dalla lontana Germania, lungo la via Roma, attraversavano il crinale al valico del Passo di Serra per scendere in Casentino e poi proseguire verso Roma.

Dalla suggestiva cascata dell'Acquacheta, che lasciò un ricordo così profondo nello stesso Dante da celebrarla in un canto della Divina Commedia, all'altopiano di San Paolo in Alpe, una delle mete più amate, ai nostri giorni, da escursionisti e naturalisti. Sentieri che hanno portato in questi luoghi cavalieri in armi per scontrarsi in epiche battaglie o cruenti duelli, per espugnare o difendere uno dei tanti castelli; ma anche uomini toccati dalla fede che, affascinati dalla misticità di queste foreste, dove le cupe abetine o i maestosi faggi sembrano creare cripte raccolte o luminose cattedrali, hanno fermato i propri passi fondando eremi e conventi. San Romualdo, che a Camaldoli decise di ritirarsi dal mondo e poi diede vita all'Ordine dei Monaci che modellarono la propria regola sulla conservazione e gestione delle foreste; San Francesco, che nel Monte della Verna, dopo lunghi periodi di ricercata solitudine e preghiera, tra faggi aggrappati a crudi sassi, ricevette le stimmate, lasciando la rupe ricoperta di verde in custodia ai suoi confratelli, che nella loro visione "ecologica" hanno lasciato integro il bosco assecondando la sua naturale evoluzione.

Tutto questo il visitatore lo può respirare e sentire passo dopo passo, in luoghi già noti e famosi, ma anche imbattendosi nel suo percorso in case rurali, sparse o raggruppate in piccoli paesi, rocche abbandonate o piccole maestà in pietra. Segni di antiche civiltà o del quotidiano lavoro dell'uomo. Segni da ritrovare e da tramandare.

Orchidea maculata
(*Dactylorhiza maculata*)
Una delle almeno 45 orchidee selvatiche presenti nella flora spontanea del Parco. Le orchidee, per il loro multiforme e spesso "stravagante" aspetto e per essere presenti in ogni ambiente del Parco, sono tra le specie più ricercate dagli appassionati di natura.

Tozzia
(*Tozzia alpina*)
Simbolo della flora rara del Parco, è presente in Italia sporadicamente sulle Alpi. Ha l'unica stazione appenninica nel versante settentrionale di Monte Falco, in prossimità di zone umide e ombreggiate.

Bucaneve
(*Galanthus nivalis*)
Fiorente già alla fine dell'inverno e il suo nome scientifico deriva dal candore del fiore che ricorda il colore del latte. Il Bucaneve, assieme ai Crochi e alle Scille, punteggia i prati e i sottoboschi delle faggete più alte, appena liberati dalla neve e dal gelo dell'inverno.

Fior di stacco
(*Daphne mezereum*)
Il nome deriva dal particolare aspetto primaverile di rametto spoglio con piccoli fiori porpora chiaro. Vive ai margini e nella radure delle faggete alle quote più alte.

Doronic di Colonna
(*Doronicum columnae*)
È una composita dai grandi capolini di color giallo vivo a distribuzione montana. La troviamo negli ambienti rocciosi umidi e ombrosi. La fioritura, molto appariscente, avviene nella seconda quindicina di maggio.

Anemone a fiori di narciso
(*Anemone narcissiflora*)
Specie di grande bellezza, rara e presente in Appennino solo sui massicci montuosi dell'Appennino toscano-emiliano e, con una piccolissima popolazione, sul Monte Falco.

Foto di R. Sauli

La Flora

Uno scrigno di biodiversità

Abetine secolari, boschi di faggio e acero montano, boschi misti con incredibili varianti di specie che in autunno creano variopinte macchie di colore: faggi, aceri (di ben 5 specie!) frassini, olmi, tigli, omielli e i rari tassi e agrifogli.

Il Parco è coperto in larga parte dal bosco, che diviene foresta secolare negli oltre 5.000 ettari delle "Foreste Casentinesi" e nella Foresta che avvolge il Santuario Francescano della Verna.

Oltre alla vegetazione della fascia montana, troviamo ben rappresentate anche tutte le tipologie di bosco della sottostante fascia submontana: ostrieti dominati dal Carpino nero, boschi di Querce a Cerro e a Roverella, Castagneti (soprattutto nella zona di Camaldoli e a Castagno d'Andrea nel versante fiorentino), rimboscimenti di Pino nero. Tra gli alberi ricordiamo la rara Cerro-sughera e, in luoghi caldi e rocciosi, alcuni esemplari relitti di Leccio.

Ma la flora è costituita soprattutto dalle specie erbacee: oltre 1000 le specie finora censite, di cui solo 48 sono alberi e arbusti. Il popolamento più prezioso si trova nel massiccio M.Falco-Falterona. Nei prati, nelle radure e soprattutto nelle rupi e nelle cenge erbose di questa montagna si è conservato il ricordo di migliaia d'anni di evoluzione naturale. Tra le specie citiamo l'Anemone a fiori di narciso (*Anemone narcissiflora*), la Sassifraga a foglie opposte (*Saxifraga oppositifolia*), il Mirtillo rosso (*Vaccinium vitis-idaea*), tutte legate alle alte montagne e ricordo del periodo glaciale avvenuto oltre 20.000 anni fa.

La Viola di Eugenia (*Viola eugeniae*) simbolo della flora italiana e caratteristica dei massicci appenninici dell'Italia centrale, raggiunge qui il suo limite settentrionale di distribuzione.

A queste aggiungiamo altre specie di grande interesse naturalistico: la Sassifraga alpina (*Saxifraga paniculata*), il Mirtillo nero (*Vaccinium myrtillus*) e la Sassifraga solcata (*Saxifraga moschata*).

Uno spettacolo da non perdere, per gli amanti della flora nemorale delle foreste, è la fioritura primaverile (aprile-maggio) di Cardamini, Bucaneve, Scilla e Coridali, che fioriscono ai piedi delle faggete meglio conservate, prima che le foglie sulle chiome, schiudendosi, oscurino il sottobosco.

Luoghi privilegiati per conoscere e studiare la flora del Parco sono il Giardino Botanico di Valbonella a Corniolo (S. Sofia) e l'Arboreto "Siemoni" a Badia Prataglia.

Nel primo vengono proposti i principali ambienti vegetazionali dell'Appennino toscano-romagnolo, con oltre 400 specie provviste di relativo cartellino e l'organizzazione di tre itinerari tematici.

L'Arboreto Siemoni nasce nell'800 come Parco-Giardino dove il famoso ingegnere forestale Carlo Siemoni, chiamato dal Granduca per risolvere le sorti della Foresta, piantò e acclimò diverse specie esotiche di alberi. Alcuni di questi patriarchi ancora vegetano e, dopo oltre 150 anni, ricordano l'opera del Siemoni.



Foto di G. Liverani

La Fauna

I piccoli e grandi popoli

Il territorio del Parco si contraddistingue per la grande ricchezza e varietà faunistica, che presenta anche elementi di grande interesse scientifico. L'elevata estensione dei boschi, specialmente quelli di alto fusto, i boschi cedui invecchiati in conversione, la presenza di molte piante di notevoli dimensioni e di differenti età, l'esistenza di ambienti diversificati e di tipologie vegetazionali differenti, la scarsa densità abitativa dell'uomo, dovuta al forte esodo avvenuto nella seconda metà del '900, sono tutti elementi che fanno del Parco un territorio ottimale per la presenza e diffusione della fauna selvatica, sia vertebrata che invertebrata. Tra la fauna vertebrata quella di maggiore fascino è rappresentata dai grandi mammiferi, in particolare dagli ungulati, che sono presenti con cinque specie - Cervo, Daino, Capriolo, Cinghiale e Muflone - e dal Lupo, il più grande predatore presente oggi nel Parco. La ricchissima avifauna comprende attualmente 97 specie nidificanti, tra cui specie a distribuzione centro europea, come il Rampichino alpestre, il Ciuffolotto e il Merlo dal collare, e specie mediterranee, come l'Occhiocotto, la Sterpazzolina e lo Zigolo nero.



Foto di A. Cappuccioni



Foto di E. Centofanti

Delle 12 specie di rettili quello più noto e ingiustamente temuto è sicuramente la Vipera, importante anello della catena alimentare. Sono presenti anche il Colubro d'Esculapio, l'elegante e velocissimo Biacco, il Colubro liscio ed il Colubro di Riccioli. Chiudono l'elenco degli ofidi la Natrice dal collare e la Biscia tassellata, la cui presenza è stata accertata solo di recente. Ricchissima è l'entomofauna, specialmente quella sostenuta dal legno morto negli ambienti forestali, tra cui sono presenti molte specie, endemiche italiane e appenniniche, e molte specie relitte o isolate.

Tra tutte citiamo la bellissima Rosalia alpina.

Il territorio del Parco si contraddistingue per una grande ricchezza e varietà faunistica.



Foto di L. Cicognani

Lupo
(*Canis lupus*)
Il territorio del Parco, dove probabilmente anche negli anni più difficili il Lupo non si è mai estinto, ha rappresentato per questo importante carnivoro della fauna italiana un ponte per la riconquista delle Alpi.

Cincia bigia
(*Parus palustris*)
Gli uccelli più di ogni altro animale raccontano la straordinaria ricchezza biologica del Parco, dove specie mediterranee convivono con specie tipicamente alpine e forestali come è la Cincia bigia.

Salamandrina dagli occhiali
(*Salamandrina terdigitata*)
Nel Parco vivono 13 specie di anfibi tra i quali la rara Salamandrina dagli occhiali, piccolo anfibio endemico della penisola italiana, sicuramente una delle specie più belle e significative.

Capriolo
(*Capreolus capreolus*)
Il Parco ospita una ricca popolazione di Caprioli e Cervi. Il Cervo è attualmente stimato in oltre 2000 individui e costituisce una delle popolazioni più importanti di tutto l'Appennino.

Rosalia alpina
(*Rosalia alpina*)
Solo agli sguardi più attenti si svela l'incredibile mondo vivente che si nasconde nei grandi alberi della foresta e di cui la Rosalia alpina è senza dubbio uno dei rappresentanti più straordinari, per l'eleganza, l'ivrea e per il legame che ha con le faggete meglio conservate.

Cinghiale
(*Sus scrofa*)
La contemporanea presenza di ben cinque specie di ungulati: Cervo, Daino, Capriolo, Cinghiale e Muflone, insieme al predatore per eccellenza quale è il Lupo, è un fatto eccezionale che fa del Parco un importante laboratorio di ricerca a cielo aperto.

Foto C.F. AVIS Bibbiena